

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Rapporti finiti in un cassetto senza neppure essere letti, il segretario alla Giustizia che informa il presidente con qualche mese di ritardo, portavoce e consiglieri della Casa Bianca se ne vanno a dire in televisione che le informative dei servizi segreti sono chiacchiere. L'opinione pubblica americana comincia a domandarsi se ci sia d'aver più paura dei terroristi o dell'amministrazione di Washington.

Ieri il *New York Times* esce con la notizia che l'Attorney General, John Ashcroft, e il direttore dell'Fbi, Robert Mueller, hanno appreso dell'esistenza di un memorandum sui seguaci di Bin Laden iscritti nelle scuole di volo in giro per gli Stati Uniti solo dopo l'11 settembre e hanno quindi aspettato sino a qualche settimana prima di parlarne con Bush.

La nota porta la data del 7 luglio 2001 ed è stata trasmessa dall'ufficio dell'Fbi di Phoenix attraverso il sistema di posta elettronica interna dell'agenzia. È arrivata sul monitor di un dirigente di medio livello specializzato su Al Qaeda e terrorismo mediorientale, che tuttavia non ha ritenuto opportuno farla arrivare sino ai piani alti. Il Senato ha convocato l'agente Kenneth Williams, autore del rapporto, per un'audizione nei prossimi giorni. Per ora ha bloccato l'idea di consentire la presenza di armi nelle cabine di pilotaggio: la conclusione degli esperti è stata che per la sicurezza del volo è meglio che i piloti badino ai comandi piuttosto che improvvisarsi sceriffi. Un frenetico scaricabarile si è scatenato tra esponenti di governo, servizi di sicurezza e autorità

“ Non confermata la presenza di carbonchio nell'istituto finanziario. Ridge e Rumsfeld ipotizzano attacchi con armi nucleari e chimiche ”



Vietate le pistole ai piloti nelle cabine degli aerei Ancora ombre sulle mancate misure di prevenzione degli attentati dell'11 settembre ”

# L'America nella morsa dell'allarme terrorismo

La polizia di New York teme per la Statua della Libertà. Chiusa la Banca Mondiale per rischio antrace



Il premier israeliano Ariel Sharon

di controllo del volo, mentre si fanno sempre più insistenti le richieste per affidare a una commissione indipendente d'indagine il compito di fare luce su quanto è accaduto. Che molte cose non abbiano funzionato è certo; resta da capire se le stragi dell'11 settembre potevano essere evitate e soprattutto se l'amministrazione e gli apparati di sicurezza hanno imparato la lezione. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ieri ha detto ai senatori che i terroristi sicuramente riusciranno a mettere le mani su ordigni nucleari, chimici e batteriologici. «Paesi come la Siria, la Libia, l'Irak, la Corea del Nord e l'Iran producono questi strumenti di distruzione di massa e i terroristi sono pronti a utilizzarli». Il generale Richard Myers ha ammonito che la guerra in Afghani-

stan ha colpito duramente Al Qaeda ma che il suo network terroristico rimane una minaccia per gli Stati Uniti «è come un animale ferito, c'è da temerlo anche più di prima». Il rapporto sulla situazione mondiale del terrorismo nel 2001, preparato dal dipartimento di Stato presentato ieri a Washington, sostiene che sono stati fatti passi avanti, ma che non bisogna abbassare la guardia. Un paragrafo è dedicato all'Italia, per lodare «il ruolo di primo piano di Roma nella lotta contro Al Qaeda».

Ieri è scattato l'allarme alla Banca Mondiale: un esame di routine condotto su alcuni campioni ha rivelato la presenza di spore d'antrace. Analisi successive sembrano smentire, ma intanto l'origine del contagio che nei mesi scorsi ha messo in ginocchio le Poste ameri-

cane rimane un mistero. La Casa Bianca parla occasionalmente di antrace a proposito di Saddam Hussein, ma l'Fbi ha fatto sapere che centinaia di dipendenti federali che lavorano nei laboratori dove si maneggiano le spore verranno interrogati e sottoposti alla macchina della verità. Ari Fleischer, il portavoce del presidente, ha spiegato che i segnali di allarme su possibili attacchi sono talmente tanti che non è pensabile prenderli in considerazione tutti: «molte sono soltanto chiacchiere». Le stesse parole utilizzate da Condoleezza Rice, il potente consigliere per la sicurezza nazionale, che per giustificare di non aver preso sul serio il rapporto della Cia - datato 6 agosto 2001 - che avvertiva Bush di un attacco di Al Qaeda negli Stati Uniti, ha osservato che di dirotta-

menti aerei «si parlava solo in due paragrafi». Intanto però, la polizia di New York proprio ieri ha lanciato l'allarme contro eventuali attentati anche contro la Statua della Libertà e altri monumenti della città. Tom Ridge, responsabile della sicurezza, dopo aver letto il rapporto dei servizi su possibili attacchi contro abitazioni civili, ha dichiarato: «sono solo chiacchiere, voci senza fondamento»; per questo non ha acceso la luce gialla, la terza soglia nel nuovo sistema di allerta, che funziona come le bandierine colorate sulle spiagge.

Per la prima volta dopo l'11 settembre, proprio mentre le ultime squadre abbandonano

Ground Zero, la fiducia degli americani nei confronti del governo crolla sul tema della sicurezza, il cavallo di battaglia dell'amministrazione Bush. Un sondaggio commissionato dal quotidiano Washington Post indica che la percentuale di intervistati convinta

che le autorità siano in grado di prevenire nuovi attentati passa dal 66 al 46 per cento; poco più della metà pensa che il governo stia facendo tutto quanto è in suo potere per garantire la sicurezza e il 50 per cento accusa senza mezzi termini l'Fbi di negligenza. È stato detto che non era possibile immaginare un attacco messo a segno con aerei passeggeri lanciati contro edifici negli Stati Uniti, ma adesso salta fuori che il Pentagono non solo aveva previsto questa eventualità, ma che il 3 novembre 2000 aveva condotto un'esercitazione simulando proprio che un aeroplano si schiantasse contro il suo quartier generale. Fu persino aggiunto un capitolo con le istruzioni del caso al Sop, il manuale in dotazione a tutto il personale del Pentagono.

## Attacchi kamikaze Arafat assolto dal rapporto Usa

Assolto. Il leader palestinese Yasser Arafat e i suoi più stretti collaboratori non hanno responsabilità per gli attacchi terroristici contro Israele nel 2001, secondo il Dipartimento di Stato americano. Nel suo rapporto annuale al Congresso sul terrorismo nel mondo, la sede della diplomazia Usa ha anche accusato Israele di aver ridotto l'efficacia degli sforzi dell'Autorità nazionale palestinese per contrastare il terrorismo distruggendo la sua infrastruttura di sicurezza. Non è stato invece assolto il movimento al-Fatah di Arafat: alcuni suoi membri - secondo il rapporto - hanno partecipato ad attentati attraverso l'organizzazione paramilitare Tanzim e le Brigate dei martiri al-Aqsa. «Questo non è un segreto. Ma non siamo riusciti a scoprire fin dove arriva, nella gerarchia dell'Anp, la responsabilità per questi attentati», ha detto Frank Taylor, il coordinatore per l'antiterrorismo al Dipartimento di Stato.

## Sharon infrange il tabù dei religiosi

Sui tagli al bilancio rompe con gli ultraortodossi e cerca alleati tra i laici

Umberto De Giovannangeli

Sconfitto in Parlamento, premiato dai sondaggi, Ariel Sharon sfida gli ultraortodossi di «Shas» in una prova di forza che ha come posta in gioco non solo il mantenimento in vita dell'attuale governo di unità nazionale, ma soprattutto la futura leadership di Israele. «Se Sharon vuole elezioni anticipate, ebbene le avrà», tuona Ely Yishai, leader politico del partito sefardita (17 deputati, terza forza politica del Paese), uno dei quattro ministri «licenziati» in tronco dal premier dopo la bocciatura alla Knesset del piano di emergenza economica basato su drastici tagli di bilancio e un aumento delle tasse per un importo di 13 miliardi di shekel (circa tre miliardi di euro). «Il mio partito non avrebbe mai permesso l'approvazione di un piano antisociale», spiega ai microfoni della radio statale Shlomo Ben Izri, titolare del dicastero del lavoro, un altro dei ministri di «Shas» giubilati dall'infuriato Sharon.

Alle dichiarazioni di fuoco dei diritti interessati si accompagnano trattative sotterranee per ricucire lo strappo ed evitare elezioni anticipate. Volti scuri sono emersi ieri mattina alle 7.30 dall'edificio di via Kablan (Gerasalemme) dove vive il vero leader di «Shas», il settantatreenne rabbino Ovadia Yossef. Tutti i giorni feriali Yos-

sef recita le preghiere del primo mattino assieme con i ministri e con i deputati del suo partito: diciassette personaggi austeri, tutti col volto ornato da barbe, tutti vestiti rigorosamente in nero. In nero come il loro umore. Per l'anziano rabbino, che esce poco di casa, è un'occasione per commentare brevemente i fatti di giorno e concordare l'azione politica. Al termine della riunione, circondati dai cronisti, gli «uomini in nero» ripetono all'unisono che Ariel Sharon «ha mostrato ingratitudine». Non è stato forse l'elettorato religioso-sefardita - sottolinea in forma retorica - a spianargli 18 mesi fa la strada della vittoria elettorale? A tacqui aperti e a microfoni accesi, i capi di «Shas» mostrano sicurezza e si dicono pronti ad una nuova sfida elettorale. Ufficialmente. Perché, in realtà, il timore di una sconfitta è forte, al punto da ricercare un'intesa in extremis con «Arik il duro». Che certo non mostra segni di pentimento. Forte del consenso segnalato dai sondaggi, Sharon ha dato ordine ai suoi più stretti collaboratori di non parlare con esponenti di «Shas». Il premier ha accettato solo di scambiare messaggi con Yossef mediante un uomo di fiducia, estraneo alla politica. L'ira di Sharon si è abbattuta anche sulla ministra dell'Istruzione Limor Livnat (del suo stesso partito, il Likud), e su quattro laburisti che non erano in aula al momento della

votazione. Il licenziamento dei ministri e dei vice-ministri di Shas e Yahadut HaTorà (altro partito ultraortodosso) ha rotto un tabù politico: mai prima d'ora un primo ministro aveva osato sfidare i due partiti - soprattutto «Shas» - rompendo con loro un'alleanza che, nel caso del Likud, il partito di Sharon, risaliva alla metà degli anni Settanta. Ieri il governo ha ripresentato in aula esattamente lo stesso piano bocciato l'altra notte, anche per l'assenza di alcuni parlamentari del Likud e laburisti, nella convinzione che nella votazione di oggi avrà questa volta la maggioranza richiesta. Ma la notte prima del voto può riservare molte sorprese. Gli scenari politici sono molteplici. È possibile che Sharon riesca ad ottenere l'appoggio di due che sono ora all'opposizione: Shinui (centro laico, sei deputati) e Ihud Leumi-Israel Beitenu (estrema destra, sei deputati), che hanno segnalato pubblicamente di essere disponibili a entrare nella coalizione. Più probabile e anche di particolare interesse per Sharon un'alleanza di governo con Shinui in considerazione della sua piattaforma politica moderata rispetto a quella dell'estrema destra per quanto concerne il conflitto con i palestinesi. L'ingresso di Shinui - partito nato con il dichiarato proposito di contrastare il peso dei partiti religiosi nella vita dello Stato - garantirebbe alla coalizione una maggioranza di

66 deputati (su 120), cinque oltre il quorum minimo necessario.

Ma è possibile pure che all'ultimo minuto emerga un compromesso tale da permettere a «Shas» e a Yahadut HaTorà di rientrare nella coalizione. Di certo, concordano gli analisti politici a Tel Aviv, per il partito sefardita è scoccata l'ora della verità: «Shas», infatti, ha disperato bisogno dei fondi statali per la sua rete di scuole, di collegi rabbinici e per i cospicui sussidi previdenziali di cui a beneficiare sono soprattutto i suoi elettori. Per ottenerli, Rabbi Yossef ha chiuso ambedue gli occhi, dando il via libera alla partecipazione del partito sia a governi a guida laburista (Ehud Barak) sia ad esecutivi targati Likud (Netanyahu ed ora Sharon). Un'uscita dalle stanze del potere sarebbe dunque esiziale per il mantenimento in vita del «Welfare-sefardita», un vero Stato (sociale) nello Stato. La brusca rottura con i due partiti ultraortodossi sembra comunque aver giovato alla popolarità di Sharon in un Paese alla ricerca di un leader in cui credere. «Sorprendentemente - scrive il quotidiano liberal Ha'aretz - Sharon ha deciso di agire come primo ministro di una società normale e con corrette procedure di governo». Pragmatico, laico e moderato: il «nuovo Sharon» - si chiede speranzoso Ha'aretz - «riuscirà a stupirci anche con una mossa diplomatica di ampio respiro?».

## l'intervista

Abdel Aziz Rantisi

Il leader politico degli integralisti palestinesi rilancia la sfida mortale allo Stato ebraico ma nega ogni rapporto con Bin Laden

## «Nessun vertice fra noi di Hamas e Al Qaeda»

Primo messaggio: «La forza di Hamas è nel suo radicamento nella società palestinese. Continueremo nelle operazioni di martirio perché esse rappresentano la nostra arma strategica». Secondo messaggio: «Hamas combatte in Palestina per la liberazione della Palestina. E continuerà ad agire in questa dimensione territoriale. Il resto, è solo invenzione della propaganda sionista». Ad affermarlo è uno dei capi politici di «Hamas»: Abdel Aziz Rantisi.

**La dirigenza dell'Anp ha bollato l'ultimo attentato condotto nel mercato di Natanya come un atto terroristico.**

«Ci dispiace che venga usata questa terminologia da palestinesi che dovrebbero essere più attenti alle sofferenze del nostro popolo piuttosto che soccombere ai diktat di sionisti e americani. Ma non sarà per queste condanne che Hamas rinuncerà a colpire il nemico israeliano. Per l'Occidente i giovani che sa-

crificano la loro vita per la causa della Palestina sono dei terroristi, ma per il popolo palestinese sono dei martiri, degli eroi».

**Cosa c'entra con la resistenza alle forze di occupazione, il massacro di civili inermi, di donne, bambini, anziani?**

«E le donne, i bambini, gli anziani massacrati nei Territori dagli israeliani? Nessuno ne parla, nessuno se ne scandalizza, nessuno invoca san-

La nostra forza è nel radicamento nella società palestinese. I kamikaze sono la nostra arma strategica contro Israele

zioni. Civili uccisi dai carri armati e dagli elicotteri forniti ai sionisti dagli americani. Forse qualcuno fa finta di averlo dimenticato, ma i palestinesi sono sotto occupazione e tutte le operazioni di Hamas hanno come obiettivo quello di porre fine all'occupazione israeliana e riprendere il controllo dei nostri territori».

**E pensate di raggiungere questo obiettivo seminando la morte nelle città israeliane? Come potete considerare eroi quelli che uccidono donne e bambini in una pizzeria o su un autobus?**

«Solo chi ha vissuto nell'inferno dei campi profughi, solo chi subisce da sempre l'oppressione israeliana, solo chi viene umiliato in mille modi dalle forze di occupazione può giudicare chi decide di usare il proprio corpo come strumento di lotta. Di fronte a noi abbiamo uno degli eserciti più agguerriti e meglio armati: hanno carri armati, i caccia F-16,

gli elicotteri Apache, con i quali terrorizzano milioni di palestinesi. La nostra arma strategica sono i kamikaze, coloro che dimostrano con il loro sacrificio che nessun israeliano potrà sentirsi al sicuro fino a quando proseguirà l'occupazione dei territori palestinesi. Qualunque tipo di azione che punisca l'occupazione sarà positiva e il meglio che si possa fare per lottare contro questa occupazione asfissiante è proseguire con gli attacchi suicidi».

**Nuovi attacchi potrebbero significare una nuova offensiva militare israeliana e dunque una sofferenza per la popolazione nei Territori. Questo non significa niente per voi?**

«Cosa c'è di peggio che vivere da paria sulla propria terra? Cos'altro dobbiamo attenderci dagli israeliani? Ora hanno deciso di recintare le aree autonome trasformandole in immense prigioni a cielo aperto. Noi palestinesi abbiamo rispettato

quanto stabilito nel processo di pace con Israele per 10 anni ed è stato inutile. Israele ha continuato a uccidere, a distruggere le case e a costruire più insediamenti ebraici. Un'oppressione che è stata favorita dagli accordi di Oslo».

**Il direttore dell'Fbi, Robert Mueller, ha avvertito che i kamikaze potrebbero entrare in azione anche negli Usa. Hamas ha deciso di allargare il suo raggio d'azione?**

«Hamas ha sempre combattuto in Palestina per la liberazione della Palestina. E continuerà a farlo in questo ambito territoriale. Ma gli Stati Uniti devono riflettere sui guasti prodotti dal loro sostegno politico e militare a Israele. Senza questo sostegno, gli israeliani non si sentirebbero liberi di perpetrare impunemente i loro crimini contro il popolo palestinese. Questo sostegno è una sfida alle masse arabe».

**Insisto: la rete televisiva ame-**

**ricana Abc, citando fonti dell'intelligence Usa, ha rivelato di un incontro segreto in Libano tra esponenti di Hamas, Al Qaeda ed Hezbollah per siglare un patto d'azione.**

«È l'ennesimo tentativo di criminalizzare la lotta di resistenza di Hamas. Un incontro del genere non è mai avvenuto. Che esistano rapporti con i fratelli Hezbollah libanesi è cosa nota, per il resto ognuno man-

Le riforme imposte da israeliani e americani non ci interessano. La priorità assoluta è rilanciare la resistenza armata

tiene la sua autonomia e specificità. Lo ripeto: la forza di Hamas è nel suo radicamento nella società palestinese».

**All'interno dell'Anp si è aperto un confronto, anche aspro, sulle riforme e le elezioni. Qual è il proposito la posizione di Hamas?**

«Di certo non abbiamo paura di misurare anche con il voto i reali rapporti di forza tra la popolazione dei Territori. Ma non accettiamo che siano i sionisti e gli americani a decidere le priorità dei palestinesi. E in questo momento la priorità assoluta va data al rilancio dell'intifada».

**Israele ha sospeso ma non annullato l'offensiva nella Striscia di Gaza.**

«I sionisti sanno bene il prezzo che pagherebbero da un'invasione di Gaza. Il comitato di ricevimento è pronto. Noi non scappiamo». u.d.g.